AI NOBILI CONIUGI GIOVANNI TIRETTA E LOREDANA BAREA CHE ALLE PIÙ BELLE VIRTÙ...

11

Ai Nobili Coniugi

GIOVANNI TIRETTA E LOREDANA BARBA

che alle più belle virtù

EDUCAVANO

anche l'ultima delle loro figlie

NOBILE CLAUDINA

oggi Sposa all'egregio giovane

GUGLIELMO DIVIDÈ

DUE AMICI OFFERIVANO

CANZONE

Come volubil onda
In oceano, cui vento affatica,
Al lido gemebonda
Rompesi e muor, tal a Virtù nemica
Degli umani la stirpe, avvicendata
Di delitto in delitto, e ad una dura
Cattività dannata,
Tra l' ansie della speme e la paura
Tragge la vita e piomba
Mal conscia di se stessa entro la tomba.

4f3/6

Ahi! da quel dì che il primo
Degli uomini la destra al miserando
Frutto protese, all'imo
Con subita vicenda ruinando
In una rea s'avvolse onda di mali:
Allor gli affetti suscitarsi a guerra
Allor di sue grand'ali
Torbide ombre Sventura sulla terra
Piovve, dell'uom retaggio
Nel cieco della vita aspro viaggio.

Quindi l'Invidia nacque
Al mondo, e per fraterno tradimento
Il fratello soggiacque;
Quindi ragion sommessa al reo talento,
E tolto della colpa anco il rossore;
Nelle genti si fe' legge il disio,
E la terra, oh dolore!
D'opre sì turpi seminar, che a Dio
Fin il puzzo n'ascese
E delle stelle il vergin lume offese.

Oh di quel primo errore
Triste effetto! d'allor più sempre oscura
Volse un'età. Peggiore
L'uom cogli anni si fe': visse men pura
Vita degli avi il padre, e a lui precorse
Il figlio nei delitti, all'operosa
Virtù fe' plauso, e torse
Da' suoi vestigi il passo: una pietosa
Voce al ben lo consiglia
Ed ei ferreo pur sempre al mal s'appiglia.

E a te dei versi acuto
Giunge lo strale temperato al vero
O di virtudi muto
Svergognato mio secolo. Primiero
Qual io dirò de' vizi tuoi? Deh! frena
Alma lo sdegno in che tu rompi: tela
Di scelleranze piena
Alla mente si svolge, e ne rivela
Orribile mistero
Che di subito gel stringe il pensiero.

Ove sei tu del core
Prima virtude, e sì diletta al Cielo,
Onde un santo pudore
Alla beltade verginal fa velo?
O tenebrosa età di tutte colpe
Immonda e carca, e fino a quando fia
Che lussuria ti spolpe
E ti consumi? — Da tal lezzo, o mia
Rima t'adergi, è vasto
Più che nol credi il mar che corri e guasto:

Però che iniqua danza
Un infernal congrega in terra mena
Di tutti i vizi stanza.
La bella Fè dei cuor dolce catena,
Nel Tradimento è vòlta: ei tutte l'arti
D'infingersi conosce, e ti favella
Generoso, e d'amarti
Fors'anco giura: Oh fuggi! alma più fella
Mai l'abisso non vide
Egli t'abbraccia ti trafigge e ride.

E l'opulenza ingorda
Sul cocchio in vesti preziose e strane,
Ai preghi ai pianti sorda
Di chi s'accosta a domandar del pane,
Scorre le vie: nelle chiuse arche intanto
Giace l'auro sepolto, e lo divora
Delle sirene il canto;
E il misero per fame avvien che mora
Nè la Diva s'arresta
Pure a guardar ma passa e lo calpesta.

Quinci Viltà s'addorme,
Quindi l'Invidia se medesma strugge;
La Rapina, sull'orme
Va del Bisogno indocile, che fugge
Dall'onesta fatica: Ipocrisia
Di Pietade s'ammanta; la Vendetta
Notturna in sulla via
L'improvviso nemico al varco aspetta,
E l'Empietà feroce
Sui templi rovesciati arde la croce.

Oh virtude! o sicura
Ancora nei travagli della vita!
Qual di tua luce pura
S'allegra omai? Qual cuore a se t'invita?
Sol in poche ristretta anime belle,
O Virtude, tu gemi, e un pio conforto
Fra sì nere procelle
T'è la speranza di vicino porto:
Dell'uomo immago il fiore
Dopo un breve cammin chinasi e muore.

Colà fra le cittadi e i fiumi in riva
Vanne, Canzon, vanne fra monti. Ad altri
Parrai vile e negletta
D'ogni ornamento priva;
Rispondi: nel dolore io fui concetta.

Treviso 1850 Tip Andreola

944010